

Studium

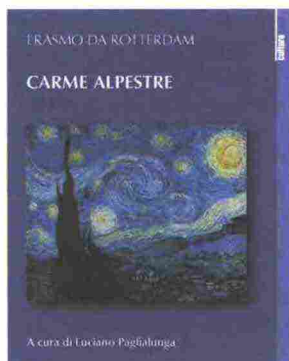
**Andrea Marrone, «Il progresso dell'istruzione ha bisogno di libertà». I cattolici e la questione scolastica in Italia tra Otto e Novecento, Edizioni Studium, 2019, €22,50, pp. 224**

Gli anni compresi tra la fine dell'Ottocento e la Grande Guerra rappresentano una stagione di grande interesse nella storia della pedagogia cattolica e del suo dibattito scolastico. Oltre alla difesa di una visione educativa coerente con la filosofia cristiana, l'impegno dei cattolici si dispiegò soprattutto nel tentativo di superare l'assetto statalista e laicista dell'istruzione pubblica italiana. In parziale controtendenza rispetto ai decenni precedenti, le loro battaglie furono segnate dall'ormai avvenuto riconoscimento delle prerogative governative in campo educativo, dalla richiesta di una maggiore valorizzazione delle autonomie locali e dalla battaglia per la libertà d'insegnamento, condotta non più in senso strumentale, ma sulla base di argomenti tipicamente liberali. Si tratta di un tornante decisivo che diede forma, accantonato il *non expedit*, all'impegno partitico e parlamentare dei primi deputati cattolici e poi alla linea del Partito Popolare di don Sturzo. Per documentare i tratti e gli argomenti di questo passaggio, nel volume sono stati esaminati alcuni dei più importanti autori che si occuparono di questioni educative e scolastiche tra la fine

dell'Ottocento e l'età giolittiana. Si tratta di personalità di grande rilievo come i vescovi Geremia Bonomelli e Giacomo Maria Radini Tedeschi, l'attivista e politico Nicolò Rezzara, il fondatore dell'*Unione Pro Schola Libera*, don Giuseppe Piovano.

Geremia Bonomelli (1831-1914), per più di quarant'anni vescovo di Cremona, rappresentò uno dei principali punti di riferimento del mondo "transigente" e cattolico liberale. Profuse il suo impegno anche in campo educativo e catechistico: le sue più importanti opere, *Il giovane studente* (1871-1874) e *Seguiamo la ragione* (1898-1900), possiedono un profondo significato pedagogico. Sul piano delle politiche scolastiche, si impegnò per superare la tendenza laicista della scuola, accogliendo però il ruolo insostituibile dello Stato nell'alfabetizzazione ed educazione del popolo. Giacomo Maria Radini Tedeschi (1857-1914) fu tra i protagonisti dell'Opera dei congressi. Vescovo di Bergamo dal 1905, divenne uno dei presuli più impegnati nella battaglia per la libertà d'insegnamento. Tra le sue opere, *Il problema scolastico odierno* (1912) rappresentò uno dei principali contributi sul tema. Il suo impegno fu strettamente legato a quello di Nicolò Rezzara (1848-1915), insegnante, giornalista, politico e attivista del movimento cattolico. Fu anche autore di numerose e accurate opere sulla legislazione scolastica italiana, dedicate all'insegnamento religioso e alla libertà d'insegnamento.

Agli stessi argomenti si dedicò don Giuseppe Piovano (1851-1934), figura di grande rilievo nella cultura ecclesiastica subalpina. Collaboratore di numerose testate giornalistiche, nel 1907 promosse a Torino con il pedagogista Giuseppe Allievo l'*Unione Pro Schola Libera*, volta a sostenere la libertà d'insegnamento e la fine del monopolio scolastico statale. Pubblicò numerosi saggi e volumi sull'argomento. Tra gli altri, va ricordato *Il Partito popolare italiano e la scuola* (1920).



Studium

**Erasmo da Rotterdam, Carme Alpestre, a cura di Luciano Paglialunga, Edizioni Studium, 2019, € 11,00, pp. 80**

Il poema *Carmen alpestre* sulla vecchiaia e la perdita giovinezza non è una sintesi artificiale e puramente "letteraria" dei sentimenti di Erasmo. È solo esaminando la sua vita interiore verso la fine della primavera e nel corso dell'estate del 1506 che possiamo comprendere come sia uscita dalla penna dell'errante olandese uno dei più bei poemi del Rinascimento. Si resta colpiti dai suoi accenti che rievocano la sua vita passata, piuttosto varia, e la suggestione dell'ode sta proprio nella risoluzione che egli traccia in seguito alla sua crisi esistenziale. Egli non descrive solo il pensiero dei suoi affanni o della vecchiaia imminente, ma anche della sua infanzia e giovinezza con rimpianti che echeggiano il Romanticismo. [...] Johan Huizinga scrive: «Fa meraviglia che un'educazione come quella che Erasmo aveva ricevuto nelle scuole della Devotio moderna con l'orientamento ultrapuritano, la severa disciplina, diretta all'annientamento della personalità, abbia potuto produrre uno spirito come quello che egli mostrò mentre era in convento: lo spirito del perfetto umanista».



Studium

**Fabio Pierangeli, Eraldo Affinati. La scuola del dono, Edizioni Studium, 2019, €19,00, pp. 224**

«Queste persone imperfette mi commuovono, in quanto rappresentano, come meglio non si potrebbe, l'essenza dell'umanità. Se così non fosse, non verrebbero da noi. Resterebbero a casa. Chi vive sbaglia. Si sporca le mani. Mette in gioco se stesso. Ma la cosa più bella è un'altra: l'energia da cui sono animati questi individui feriti, spiritualmente irrequieti, alla perpetua ricerca di qualcosa che forse, inutile negarlo, non troveranno mai, deriva da tale incompiutezza. Il fascino che li avvolge si alimenta dell'insoddisfazione, della frenesia» (Eraldo Affinati, *Via dalla pazzo classe*). La ricerca delle motivazioni profonde, non ancora del tutto acquisite, di questa energia e di questa commozione è il sentiero principale percorso nell'impianto saggistico della I Parte della monografia su Eraldo Affinati. Nella II Parte, caratterizzata da un intento didattico come nell'idea della collana "Universale", il libro compone per la prima volta una cronistoria dei libri di Affinati attraverso un'ampia rassegna della critica militante, con una corposa bibliografia degli interventi saggistici dell'autore e sull'autore. Ad una visione progressiva dell'opera di Affinati risalta il dilatarsi dell'esperienza della gratitudine

LIBRI

colta in relazioni umane sempre più avvincenti, dalla percezione del «vuoto pneumatico» dell'adolescenza alla fondazione della comunità educativa della Penny Wirton che dall'iniziale nucleo romano si è estesa in tutta Italia e in Svizzera.



**Cesare Quarenghi, 25 anni da preside. Oh, come ci siamo divertiti, Marcianum Press, 2019, €21,00, pp. 240**

25 anni, cioè, detti in altro modo, un quarto di secolo, rappresentano un tempo consistente. L'anno in cui l'autore ha iniziato ad essere preside al liceo scientifico "Filippo Lussana" di Bergamo è il 1989. Considerando però che ci era arrivato nel 1978, come professore di filosofia e storia, l'insieme dei due periodi fa circa 35 anni: lavorativamente, una vita. In un lasso di tempo così lungo, il susseguirsi delle vicende si compone più facilmente, secondo un senso evolutivo, in una "storia", cosa più difficile, per non dire impossibile, in un tempo breve. Così dal periodo tutta ideologia degli anni Settanta e, declinando, Ottanta, ci si trasferisce, in Italia, non senza una frattura, alla fase berlusconiana, al globalismo, al multiculturalismo, all'oggi. Ma, intanto, che ne è della scuola? Cosa succede quotidianamente in un istituto scolastico, forse si e for-

se no simile a molti altri? Eppoi non c'è solo l'Italia, coi suoi vizi e le sue virtù, c'è il mondo che cambia. Non si può pretendere di leggere questa grande storia attraverso i fatti e i fatterelli di un istituto scolastico. Di certo questo è un obiettivo che l'autore non si è proposto. Egli ha solo voluto raccontare un viaggio che ha fatto insieme a molti altri. È inevitabile che il racconto risenta del suo punto di vista, del suo carattere, della sua "umanità". L'intento perseguito dall'autore di questo libro è quello di parlare da professionista, da tecnico, da preside: da preside che ama la sua scuola e perciò vuole che migliori. Se una scuola migliora, questa percezione, oltre che rappresentare un moltiplicatore di energie, rende tutti più contenti: insegnanti, alunni e famiglie. La strada del miglioramento, però, non è mai senza ostacoli. Non lo è dal punto di vista personale e non lo è dal punto di vista collettivo. Il primo ostacolo da affrontare è il dogmatismo della realtà esistente. In ogni situazione esistono forze prevalenti ed esse tendono naturalmente a perpetuare la propria prevalenza. Occorre non sfuggire al confronto e, se necessario, allo scontro, dando voce e rafforzando le energie positive che non mancano mai in nessun contesto. Esse rappresentano sempre la maggioranza, ma, per diventarla, hanno bisogno di essere catalizzate. È un lavoro difficile, specie all'inizio; ha bisogno di fiducia, determinazione, tempo, grande tenacia. È una lotta autentica, ma che non può ridursi ad essere contro qualcuno o qualcosa: deve avere il carattere dell'interesse generale. Questi sono tutti pensieri che vengono dal senno del poi. Forse essi sono sempre stati presenti, ma non certo con la consapevolezza e con la chiarezza di adesso, quale può sembrare leggendo il racconto. Eppure, essi sono il filo conduttore che conferisce un senso unitario ai fatterelli che compongono questo libro, per-

correndo il quale è possibile individuare, almeno limitatamente al periodo preso in considerazione, insieme agli elementi di zavorra, le grandi potenzialità che ha la scuola italiana di sopravvivere alla disorganizzazione e di migliorare. Non ci vorrebbe poi molto: solo che gli adulti di questo paese si decidessero a pensare di più al futuro dei propri figli. In fondo, volere bene ai propri figli significa esattamente questo.



**Cristina Casaschi (Ed.), Il limite. La condizione dell'educazione, Marcianum Press, 2019, €8,00, pp. 64**

Il volume è il primo di una nuova collana denominata *Sguardi concorrenti. Educare nel tempo presente*. La collana è rivolta a genitori, educatori, catechisti e insegnanti, e si propone di trattare alcune tematiche di particolare attualità educativa con semplicità e rigore, offrendo, a partire da differenti approcci disciplinari, spunti di riflessione per la comprensione dell'oggi e prospettive attuali per un'educazione integrale. Gli "sguardi" disciplinari prescelti sono quelli della sociologia, della psicologia e infine della pedagogia così da proporre un punto di vista dinamico e tridimensionale che sia a tempo unitario e rispettoso della

ricchezza e della complessità di ciascuna tematica affrontata. La proposta di lettura vuole quindi essere non solo l'occasione di un approfondimento conoscitivo personale, ma anche e soprattutto un punto di partenza e spunto per una verifica in medias res, ovvero nello svolgersi stesso delle cose della vita, del rapporto con i propri figli, alunni, bambini accompagnati nei contesti ricreativi od oratoriani. Ogni volume è corredato da piste operative per laboratori e lavori di gruppo a tema. Nel primo volume si affronta un tema attuale e non risolto: quello del limite nell'educazione, ovvero dei no che aiutano (o possono aiutare) a crescere. Il bagnomaria sociale e mediatico nel quale siamo immersi sembra portarci a pensare che tutto sia a portata di mano e, comunque, che ciascuno abbia il diritto non solo di pensare, ma anche di fare e di avere ciò che vuole. È proprio così di fatto? È proprio così in una società che voglia dirsi eticamente orientata? È proprio così nell'educazione? Le tre trattazioni proposte partono dall'evidenza che porre dei limiti o dire dei 'no' pare essere, per chi educa, un ostacolo quasi insormontabile, che invece di svolgere la sua funzione liberatrice, pur nel limite oggettivo del confine che esso traccia e impone, genera misteriosi sensi di debolezza e colpa o piuttosto immotivate rigidità in chi tenta di pronunciarlo. Sembra sempre più difficile dire dei 'no' ai bambini e ai ragazzi, perché sono aumentate le disponibilità, le opportunità, le richieste, forse i bisogni indotti, e sempre più frequentemente dei no abbozzati diventano delle insoddisfacenti concessioni a denti stretti. La vera sfida che i contribuiti rilanciano non si appiattisce sul significato dei no, e sul loro astratto portato, ma su come arrivare a scegliere responsabilmente quali limiti porre, affinché spalancarsi alla vita possa essere invece un sì pieno e felice.